

Sono uscito intristito dall'ultima visita agli scavi di Pompei, anche se preparato dalle notizie dei recenti crolli. L'antica città mi è apparsa quasi agonizzante: strade sbarrate, mura puntellate, degrado di vecchi restauri. Per ogni dove cartelli con "vietato l'accesso". E poi visitatori dall'aria smarrita, in cerca di qualche rara *domus* aperta lungo i soliti percorsi, resi proprio per questo usurati da milioni di piedi. Uno spettacolo deprimente per chi desidererebbe veder attuato in tempi rapidi l'annunciato "Grande Progetto Pompei", progetto innovativo e scientifico, mirato ad una soluzione soddisfacente dell'arduo problema della conservazione e fruizione degli scavi.

Sono stato poi ad Ercolano, la "sorella minore" di Pompei. E qui già la cittadina moderna offre una lieta sorpresa: la riqualificazione di piazza Colonna, arricchita dalla riproduzione perfetta delle celebri "Danzatrici di Ercolano": cinque statue in bronzo così definite nel 1755 dall'archeologo tedesco G.G. Winckelmann. Dopo questo biglietto d'ingresso all'area archeologica, decisamente la situazione che qui si coglie a colpo d'occhio è più confortante, a cominciare dalla nuova *reception* con annesso spazio verde e parcheggio su due livelli. Riaperte diverse *domus*, altre in corso di restauro (si parla del 70 per cento delle coperture degli edifici già rifatto). Nuovamente accessibile il decumano massimo – la via principale della città –, messo in sicurezza dal nuovo murglione lungo la scarpata che separa la zona nord degli scavi dalla città moderna. Squadre lavorano sulle impalcature di diversi edifici, nelle terme suburbane, tra le più intatte dell'antichità, le cui decorazioni abbisognano di restauri, e lungo l'antico lido.

Per il momento non è certo il caso di pensare a ulteriori campagne di scavo, ma d'altra parte, facendo semplici lavori di ripulitura nell'area

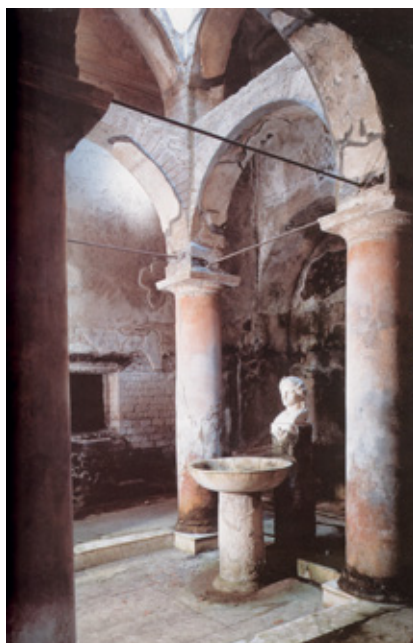


BUONE NOTIZIE DA ERCOLANO

IN ATTO, NELLA "SORELLA MINORE"
DI POMPEI, UN PROGETTO INNOVATIVO
CHE PUÒ FAR DA MODELLO PER RISOLVERE
I PROBLEMI DI CONSERVAZIONE
DEL PIÙ CELEBRE SITO VESUVIANO



**Una delle
"Danzatrici
di Ercolano".
A fronte:
il prospetto
della città verso
l'antico lido.
Sotto: l'atrio
delle Terme
suburbane.**



già messa in luce, sono state fatte nuove scoperte interessanti: una fogna ha restituito il più grande campione di materiale organico finora giuntoci dal passato, preziosa fonte di informazioni sulla dieta e la salute degli ercolanesi, mentre sull'antica spiaggia si sono recuperati cospicui elementi in legno ancora "vivo", cioè non carbonizzato, relativi al tetto e al controsoffitto del sontuoso salone di una delle ricche domus affacciate verso la marina: quella del Rilievo di Telefo.

Come si è giunti a questi sorprendenti risultati? Eppure, solo qualche anno fa, la situazione di questo gioiello archeologico non differiva granché

da quella di Pompei. Anche Ercolano minacciava di sparire una seconda volta, non più ad opera del Vesuvio, ma dell'incuria e del degrado.

Bisogna risalire al 2001, anno in cui il Packard Humanities Institute, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Pompei e con la British School at Rome ed altre università italiane e straniere, avviava l'Herculaneum Conservation Project (Hcp), inteso ad affrontare globalmente le problematiche dell'intero tessuto urbano, evitando quindi i consueti interventi parziali. E ciò grazie ad un'unica équipe, attiva continuamente nell'area degli scavi, composta da

funzionari della Soprintendenza, da imprese specializzate e da liberi professionisti: archeologi, architetti, conservatori-restauratori, project manager, specialisti per la gestione delle acque, ingegneri strutturisti, scienziati e informatici.

Oggi l'emergenza si può dire superata e si è giunti ad una situazione abbastanza stabile, tale da poter intraprendere una manutenzione sperimentale dell'area e iniziative per la sua valorizzazione, offrendo inoltre nuove opportunità di coinvolgimento per gli stessi cittadini della moderna Ercolano. «Proprio a tale scopo – precisa la dott.ssa Maria Paola Guidobaldi, direttrice degli scavi – nel 2007 l'Associazione Herculaneum, che ha come soci la Soprintendenza, il Comune di Ercolano e la British School at Rome, ha creato il Centro Herculaneum. E nello stesso anno la Soprintendenza, il Comune, l'Assessorato alla cultura della regione Campania e la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania hanno siglato un protocollo di intesa per l'ampliamento del parco archeologico e la valorizzazione delle aree di confine con il centro storico della città di Ercolano».

Con i risultati positivi già raggiunti, l'area più ridotta di Ercolano (quasi cinque ettari contro gli oltre sessantasei di Pompei) può considerarsi un laboratorio sperimentale in piccolo per tentare di risolvere nei modi più efficaci gli stessi problemi che affliggono l'immensa città sorella. ■